

Adolivio Capece



“Da Marx a Lenin da Robespierre a Cavour mille pensatori, politici e letterati sono stati affascinati dalla nobile scacchiera

# Perfino Napoleone ingannato da una regina e stregato da un cavallo

Nel 1898, Vladimir Ilic Ulianov, più noto con il nome di Lenin, quando si trovava in esilio in Siberia, a seguito della sua attività rivoluzionaria a Pietroburgo, scrisse alla madre Maria Alexandrovna una lettera, in cui si legge tra l'altro: «Ti prego farmi pervenire un gioco di scacchi: a Minussinsk ci sono degli avversari tra i compagni ed ho avuto il grande piacere di ricordarmi del tempo passato. Avevo torto a pensare che la Siberia Orientale fosse una contrada selvaggia! Se non altro qui il gioco degli scacchi è ben conosciuto». Tra le varie testimonianze su Lenin scacchista c'è una fotografia che lo ritrae impegnato in una partita quando era ospite di Massimo Gorki a Capri. Gli impegni politici lo distolsero poi dal gioco; ma il 17 febbraio 1910 scriveva al fratello, Dimitri Ulianov, valente problemista che gli aveva inviato una sua composizione: «Caro Dimitri, lo studio che mi hai fatto pervenire ha ravvivato la mia passione per gli scacchi che credevo di avere quasi completamente dimenticata. È ormai un anno che non tocco più pezzo, ad eccezione di qualche partita in cui ho "concesso il punto" agli avversari... Comunque non ho avuto difficoltà a risolvere il tuo problema». (NdA: per i nostri Lettori più esperti, proponiamo la composizione di Dimitri Ulianov nel diagramma a fondo pagina).

Restiamo per così dire in tema ed eccoci a Carlo Marx. Della passione per gli scacchi dell'autore de «Il Capitale» ci viene data testimonianza da un memoriale di Wilhelm Liebknecht, noto uomo politico dell'Ottocento. «All'inizio degli Anni Cinquanta, nel nostro gruppo di esuli a Londra si giocava molto a scacchi; avevamo molto tempo libero e così ci esercitavamo assiduamente in questo "gioco di saggi". Talvolta le nostre partite erano tempestose: in particolare Marx, quando si trovava in una situazione difficile, si innervosiva e se perdeva si infuriava». Numerosi sono i personaggi celebri che nel corso dei secoli hanno avuto il hobby degli scacchi. Già nella celebre e antica «Chanson de Roland» si narra per esempio che alla corte di Carlo Magno gli scacchi e anziani giocavano sotto lo sguardo attento del re. Giocava Luigi IX, poi santo, che tuttavia non esitò a vietare il gioco nel 1254, dopo la VI Crociata, a causa di una frase che aveva letto in un manoscritto: «Nel gioco degli scacchi per proteggere i pezzi maggiori spesso ne sacrificava uno di minor valore; ma capita anche che l'umile pedone sconfigga il potente Re». Giocavano Enrico IV di Borbone, Ivo il Terribile, che sembra anzi sia morto proprio mentre giocava una partita, il re polacco Giovanni Sobieski, Luigi XIII e Pietro il Grande, di cui si conserva un gioco in metallo al Cremlino.

**Belotti vince a Bergamo**  
Il campione italiano in carica, Maestro Internazionale Bruno Belotti, bergamasco, ha vinto con cinque punti e mezzo su sei, la prima edizione dell'open internazionale di Bergamo Alta; drammatica l'ultima partita contro il grande Maestro Igor Efimov, conclusa sul filo dei secondi. Efimov, in vantaggio di posizione, è vittima di una grave svista, Belotti propone patta e si assicura il primo posto. Dietro a Belotti si sono classificati allappari con mezzo punto di distacco sette giocatori: i "grandi maestri" Igor Neftaliev (Russia), Igor Efimov, Ventslav Inkiov (Bulgaria), i "maestri internazionali" Dragoljovic (Jugoslavia) e Daniel Contin (Varese), Jan Bednarich di Gorizia e Carlo Barlocco di Legnano. Il torneo si è svolto dal 26 al 28 luglio: ben 95, infatti, i giocatori in gara. Sede di gioco prestigiosa, la Sala delle Capriate del Palazzo della Ragione:

## **Voltaire-Federico II**

### **La prima partita per corrispondenza**

Nello scambio di lettere che Voltaire ebbe con Federico II di Prussia, si parlava non solo di argomenti filosofici ma anche di scacchi, tanto che fra i due venne giocata una delle prime partite per corrispondenza della storia. Della passione scacchistica di Voltaire si trova conferma nelle opere dello stesso scrittore, tra le quali il "Dizionario filosofico". Dall'edizione in italiano pubblicata da Einaudi (Torino 1950, traduzione di Bonfantini) stralciamo: «Sia detto a vergogna egli uomini, ma il fatto è che le leggi dei giochi sono le sole che risultano ovunque giuste, chiare, inviolabili ed inviolate. Perché mai l'indiano che ha fissato le regole del gioco degli scacchi viene obbedito di buon grado in tutti i paesi del mondo, mentre le decretali dei Papi, per esempio, sono oggetto di orrore e di disprezzo? E perché l'inventore del gioco degli scacchi studiò bene ogni cosa in modo da dare la maggiore soddisfazione ai giocatori, mentre i Papi con le loro decretali hanno tenuto presente soltanto il loro interesse? Quell'indiano volle tenere

in esercizio il cervello degli uomini e per loro piacere; i Papi hanno voluto abbruttire lo spirito umano. Così le regole del gioco degli scacchi sono rimaste le stesse da cinquemila anni per tutti gli abitanti della Terra, mentre le decretali dei Papi sono osservate soltanto a Spoleto, Orvieto o a Loreto, dove d'altronde il più meschino giurconsulto le disprezza e detesta nel segreto dell'animo.» Molte le citazioni anche di Tolstoj: «Non posso immaginarmi la vita senza gli scacchi», scrisse nel 1864, cioè proprio mentre stava lavorando a «Guerra e Pace». «Gli scacchi obbligano il cervello a funzionare al massimo»; «Gli scacchi sono un'ottima distrazione, grazie alla quale ci riposiamo dal lavoro e dimentichiamo le avversità»; «L'essenza degli scacchi non consiste nel prendere brusche decisioni o nel giocare mosse rischiose, bensì nel far sì che l'unione dei pezzi vada avanti pian piano senza sbalzi». In una lettera del 1899 scrive che durante l'assedio di Sebastopoli (1854-55) passò la quasi totalità del tempo a giocare a scacchi, a volte anche con ufficiali dell'esercito nemico. E, ormai vecchio, continuava a giocare perché "...è un modo per rilassarsi, costringendo le meningi a lavorare ma in modo del tutto particolare." E gli piaceva vincere: "Ho vergogna a confessarlo, ma provo piacere a vincere a scacchi", affermò una volta.

a.c.



un'occasione anche per il pubblico, in quanto il palazzo viene aperto solo in particolari occasioni. Prossimo appuntamento nel Bergamasco tra due settimane a Palazzo della Presolana, con il torneo internazionale e i Campionati Italiani Femminile e Under 20.

**La partita della settimana**  
Questa settimana due partite "storiche". La prima venne giocata da Jan Jaques Rousseau nel 1759, o forse nel 1760, a Motmorency, contro il principe Conti. La seconda fu giocata nel 1907 tra Leone Nikolajevic Tolstoj (1828-1910), il grande romanziere

via fu uno scacchista mediocre, contrariamente a quanto si crede, forse a causa di una frase scritta da M.me Di Stael nel suo "Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione Francese": «Egli considerava una creatura umana come un fatto o come una cosa, non certo come un suo simile. Come non ama così non odia: per lui non c'è che lui. Tutte le rimanenti creature non sono che cifre. La forza della sua

volontà consiste nell'imperturbabile calcolo del suo egoismo; è un abile giocatore di scacchi, la cui parte avversa è il genere umano, cui egli si propone di dare scacco matto». Napoleone aveva imparato a giocare probabilmente durante gli studi alla scuola militare di Parigi, verso il 1784. Testimoni dell'epoca riferiscono che quando giocava al Café de La Regence muoveva i pezzi impulsivamente e soprattutto si arrabbiava quando perdeva. A questo proposito si racconta di una partita giocata giocata nel Castello di Schonbrunn, presso Vienna, nel 1809 contro il famoso "Automa", la macchina che giocava a scacchi costruita dal Barone Von Kempelen; l'Automa non era una vera macchina, poiché in realtà nascondeva all'interno un uomo, ma il trucco sarebbe stato scoperto solo vari anni dopo e allora ne Napoleone né i suoi

digitari lo sapevano. Napoleone volle provare a sfidare l'Automa e quando prese matto dopo 24 mosse buttò all'aria i pezzi e se ne andò senza salutare nessuno. Comunque gli scacchi restarono il suo passatempo preferito negli ultimi anni di vita, durante l'esilio a Sant'Elena.

Scacchista era Leone Nikolajevic Tolstoj (1828-1910); del grande romanziere russo, si conservano il testo e il commentario

to di alcune partite giocate, che dimostrano come non fosse digiuno di teoria; la maggior parte delle partite ebbe come avversario l'amico Aylmer Maude, il traduttore delle opere di Tolstoj in inglese (NdA). Per i lettori più esperti nella rubrica a fondo pagina ne riportiamo una giocata nel 1907. Tolstoj, tuttavia, guardava al gioco più con l'occhio del filosofo che con quello del giocatore puro. Negli scacchi, infatti, vedeva un mezzo di avvicinamento tra gli uomini, grazie al linguaggio universale del gioco stesso. Si interessò anche agli aspetti collaterali, tanto che una volta scrisse un testo sull'influenza che ha il fumo sul giocatore durante una partita.

Scacchista era anche Voltaire. È Jan Jaques Rousseau. Sembra che abbia preso lezioni da Philidor, cui era legato per la comune passione per la musica (Rousseau collaborò infatti con la famosa «Encyclopedie» anche con articoli sulla musica). Di Rousseau è tramandata una partita giocata nel 1759 o nel 1760 a Motmorency, contro il principe Conti (NdA). Per i lettori più esperti la riportiamo nella rubrica a fondo pagina); le mosse iniziali di tale partita costituiscono un seguito che poco meno di due secoli dopo verrà codificato dal campione del mondo Alexander Alekhine, ma che in realtà si trova segnalato già nelle analisi di Gioacchino Greco, il grande campione del Seicento, e precedentemente nel manoscritto di Gottingen, uno dei più antichi documenti della storia degli scacchi, testi che a quanto pare Rousseau studiò nella sua preparazione scacchistica.

E i personaggi illustri italiani? Tra i tanti non possiamo dimenticare Giuseppe Mazzini (1805-1872), del quale a Genova nella casa natale, oggi museo, si conserva una scacchiera con i relativi pezzi. Era il gioco che utilizzava da giovane, quando giocava con gli amici dell'università. Da notare che i nomi di questi amici, tra i quali i fratelli Ruffini, Jacopo, Giovanni e Agostino - poi martiri del Risorgimento - sono scritti sul fondo della scatola che conteneva i pezzi, così che si è avvanzata l'ipotesi che gli insospettabili convegni scacchistici nascondessero invece riunioni ed incontri politici.

Scacchista era anche Cavour. È lui stesso, nel suo «Diario», a dare notizie della sua attività di scacchista. E proprio sul «Diario» si può leggere una divertente annotazione della fine luglio 1834: «Come è debole l'uomo e quanto grande la vanità! Oggi Roussi mi ha vinto due partite a scacchi. Ebbene! Ne sono rimasto urtato. Ho dovuto lottare per non dimostrare apertamente il mio malumore. Oh, che nullità siamo». La passione per gli scacchi durò nel tempo, tanto che nel 1842 a Parigi troviamo Cavour tra gli spettatori di una esibizione del celebre Alessandro Lebreton Deschappelles.

Anche Francesco De Sanctis, il grande critico letterario e statista, era un appassionato. Nel 1878, allora ministro dell'Istruzione, De Sanctis così rispondeva ad un telegramma del Presidente del Comitato promotore del secondo congresso scacchistico nazionale (che ebbe poi luogo nell'estate a Livorno) che gli chiedeva di poter inserire il suo nome tra i membri del Comitato d'Onore. «Egregio signore. Arrisioso di comparire nella lista di tanti valorosi scacchisti che onorano l'ingegno italiano. Pure io ci sto perché, se non valente, sono appassionato cultore di questo nobile gioco. Mi creda sempre devot.mo».

18. g:h8=D R/D:h8 20. Af6 e vince facilmente) D:g8 17. Ah6+ Dg7 18. A:g7 Rg8 19. De8 matto. Tolstoj - Maude (Gambetto di Re) = 1. e4 e5 2. f4:e:f4 3. Cf3 g5 4. Ac4 g4 5. Ce5 Dh4 6. Rf1 d5 7. A:d5 f3 8. g:f3 Dh3 9. Re1 g3 10. d4 g2 (errore: giusta Dg2) 11. Tg1 Dh4 12. Re2 Ch6 13. T:g2 c6 14. A:h6 c:d5 15. A:f8 R:f8 16. De1 De7 17. Cc3 f6 18. C:d5 Dd6 19. Dg3! (minaccia sia Gg6+, catturando poi la Donna, sia Dg7+; se ora il Nero gioca 19...Re8 segue 20. Dg7 Tf8 21. Cc7) f:e5 20. Dg7 Re8 21. D:h8 abbandona.

**Calendario**  
A Genova, presso al Novotel (uscita autostrada Genova Ovest), dove è in corso il torneo internazionale, il 7 agosto dalle ore 10,15 torneo "lampo" (5 minuti a testa, 9 turni) aperto a tutti. Dall'11 al 19 agosto di scena Nereto (Te) con il tradizionale torneo internazionale, tel.

347-6508910. Dal 16 al 18 torneo ad Ozzieri (Ss) tel. 340-5593660. Per i semilampo segnaliamo domenica 11 il torneo di Camporosso (Im), con mille euro di montepremi; informazioni tel 348.7158615. E ancora domenica 11 (ore 14 al Bar Bianco) il torneo ai Giardini Pubblici di Milano. Dettagli sui siti [www.federscacchi.it](http://www.federscacchi.it) e [www.italiascacchistica.com](http://www.italiascacchistica.com)

**In 1300 a Pardubice**  
«Record di partecipazione per il festival di Pardubice (Repubblica Ceca) con quasi 1300 giocatori in gara nei vari tornei disputati dall'11 al 28 luglio, il top europeo per l'estate. Una dozzina gli italiani, con i giovani Folco Castaldo di Ivrea e Roberto Costantini di Rimini in evidenza nel torneo principale, ha visto sette "grandi maestri" concludere ex aequo al primo posto. Classifiche e partite sul sito <http://www.proclinet.cz/czechpen>.



## **segue dalla prima**

### **Ronaldo core ingrato**

Però nel frattempo qualcosa si è rotto. Non parliamo tanto del feeling con i tifosi (adesso sono imbuffati e molti di loro dicono: vendetelo, e con i soldi del Real comprate Nesta, Di Vaio, Ronaldinho e magari Chiesa, Beckham, Zico, Rivera! Ma se Ronie rimane lo perdono-anno al primo gol). Parliamo di una sensazione generale. È ovvio, da mille sintomi, che questo calcio è sempre più uno schifo. Dire che non ci sono più le bandiere è banale quanto ripetere che non ci sono più le stagioni. Però il tifoso ingenuo - e quello istinto è più ingenuo di altri - ogni tanto ci ricasca. Basta innamorarsi di un giocatore, riscoprire quel senso di fratellanza che ci ha

stregati quando eravamo piccoli. Noi siamo nati con Sarti Burgnich Fachetti (i nostri padri, poi, con Meazza, che andò a giocare un anno nel Milan quando aveva 40 anni, e solo per salvarlo, bontà sua, dalla serie B: bei tempi). Poi negli anni 70 ci siamo innamorati di Boninsegna. Siamo impazziti per Evaristo Beccalossi. Abbiamo amato il Trap, lo zio Bergomi, persino quel «bauscia» di Zenga.

Il ritorno di un Moratti sul trono ci ha scaldato il cuore, perché siamo fatti così. Chi scrive era letteralmente stregato dalla classe e dalla faccia simpatica di Youri Djorkaëff. Ma è ovvio che con l'arrivo di Ronaldo era scattato qualcosa. Dopo il secondo infortunio, quello tremendo, all'Olimpico, eravamo arrivati a pensare che potendo gli avremmo volentieri regalato un ginocchio: in fondo noi ci facciamo con una rotula, ci camminiamo e basta, mentre lui... Ebbene, dopo queste disgustose chiacchiere agostane sul Real e gli stucchevoli messaggi d'amore a Zidane (ma Ronie, te lo sei dimenticato? Quel-

lo giocava nella Juve! Quel giorno di Ceccarini c'era anche lui), vorremmo dire a Luis Nazario de Lima che quel ginocchio, preventivamente, lo rivorremmo indietro. Come una forma di assicurazione contro le fregature. Quando l'Inter portò via Ronaldo al Barcellona il famoso scrittore Manuel Vazquez Montalban scrisse un saggio, bello ma un po' spocchioso e invidioso, che terminava così: presto anche i tifosi dell'Inter capiranno cosa significa avere Dio per centravanti. Ha sbagliato la profezia. Perché ci siamo accorti ben presto che Ronaldo non aveva davvero gli dei con sé; e perché ora, invece, stiamo capendo cosa significa avere come centravanti un miliardario che vuole diventare multifantastillardario, e che per farlo si serve di procuratori delicati e diplomatici come Magliari, Martins & Pitta, ricordatevi questi nomi da cartone animato: se un Dio del calcio esiste, non si fa certo rappresentare da loro.

Alberto Crespi

## **Uno studio in America sull'intuizione del gioco legata all'informatica Gli «scacchi di Mao» per i computer Così si crea l'intelligenza artificiale**

**ROMA** Intelligenza e gioco sono intimamente legati. Ed è sul più complesso gioco da tavolo al mondo - un antico passatempo orientale noto in Occidente come «scacchi di Mao» - che puntano ora gli esperti di cibernetica americani per arrivare allo sfuggente traguardo dell'intelligenza artificiale.

Logica e intuizione, concordano gli studiosi, si sposano in una delle più sofisticate forme di intelligenza negli «scacchi di Mao». L'ultrapotente computer Deep Blue - che ha umiliato il supercampione di scacchi Garry Kasparov - arranca per star dietro ai principianti del gioco orientale, basa-

to sulla capacità di riconoscere di prim'acchito modelli e motivi di disegni.

Di qui, l'interesse dei programmatori impegnati nelle ricerche sull'intelligenza artificiale, che vedono questo gioco come il miglior banco di prova per comprendere la complessità della mente umana - soprattutto di quella sua elusiva caratteristica chiamata intuizione.

È stato proprio questo passatempo - noto agli appassionati col nome originale «wu chi» e soprattutto con quello giapponese «go» - a ispirare il matematico John Nash nell'elaborazione della teoria delle di-

namiche di insiemi complessi, che gli è valsa un premio Nobel e che nell'ultimo quarto di secolo ha influenzato le strategie economiche e di governo del mondo in marcia verso la globalizzazione.

Il gioco si chiama «scacchi di Mao» perché è stata proprio la logica di questo passatempo, basato sulla strategia, che ha ispirato Mao nella mitica Lunga Marcia. Prima di Mao al «go» si erano ispirati anche tutti i grandi generali della tradizione della Cina imperiale. Il «go» si gioca con pedine bianche e nere e una scacchiera su cui si intersecano 19 linee orizzontali e 19 verticali. E nei punti di intersezione che i due sfidanti mettono le pedine: vince chi, in base a una serie di regole fisse, riesce ad accerchiare l'avversario fino a impedirgli di muoversi. Ogni volta che si fa una mossa negli scacchi si prendono in considerazione da 25 a 35 alternative, mentre nel «go» bisogna saper scegliere su 240 alternative.